Anno II. Venerdì 4 gennajo 1867 Num. 3

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Si pregano i nostri cortesi Soci ad inviare all' Amministrazione l'importo almeno di un trimestre, perchè non avvengano interruzioni nella spedizione del Giornale.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO QUOTIDIANO

ANNO II.°

Il *Giornale di Udine* uscirà tutti i giorni, eccettuati i festivi nel suo formato attuale.

Assicurato della collaborazione di valenti scrittori, potrà, tanto nella parte politica che, nella letteraria, rappresentare il progresso di questa provincia e le aspirazioni di essa per la prosperità della Nazione.

Il *Giornale di Udine* recherà **lettere da Firenze e dalle principali città d' Italia e di Germania,**

corrispondenze dai distretti della Provincia,

almeno una volta per settimana **un esteso Bullettino commerciale,**

e nelle appendici **scritti illustrativi della provincia, racconti originali, e riviste scientifiche** essendo guarentite la comunicazione al Giornale delle migliori opere che si pubblicheranno in Italia.

Il *Giornale di Udine* riceve direttamente da Firenze i **telegrammi dell' Agenzia Stefani.**

Uscendo nelle ore antimeridiane, il *Giornale di Udine* reca il **sunto delle discussioni avvenute nel giorno innanzi nel Parlamento,** prima che lo rechino i giornali della capitale.

═

Per corrispondere alla benevolenza con cui i cittadini e comprovinciali accolsero il *Giornale di Udine*, il prezzo di associazione viene modificato come segue:

Per un anno italiano lire **32**
Per un semestre » lire **16**
Per un trimestre » lire **8**

Questo prezzo di associazione è eguale per tutti i socii tanto della città che della Provincia e del Regno. Per i socii di altri Stati, a questi prezzi si devono aggiungere le spese postali.

I socii di Udine e Provincia, anche se obbligati per l'intero anno, possono pagare l'associazione in rate trimestrali.

Un numero separato costa cent. it. **10.**

Le associazioni si ricevono all' *Ufficio del Giornale* in Udine Mercato vecchio N. 934 *rosso* 1 piano. Si può associarsi anche inviando un vaglia postale.

I numeri separati si vendono presso il libraio **Antonio Nicola sulla Piazza Vittorio Emanuele.**

L' AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine.*

Abitudini de' popoli liberi.

Noi siamo *liberi* ora, ma non ancora abbiamo *le abitudini dei popoli liberi*. Si faranno un poco alla volta; ma ancora non le abbiamo.

Prima di tutto nei paesi liberi gl' individui si occupano più degli affari proprii, meno degli affari degli altri. Ciò significa, che procurano di bastare a sè stessi, di essere uomini di carattere, dignitosi, operosi, non maldicenti, non pettegoli, non invidiosi; franchi, sinceri, non doppi ed ipocriti, calunniatori.

Nei paesi liberi l'individuo rispetta sè stesso e gli altri e vuole essere rispettato. Egli serve disinteressatamente il Comune, la Patria, non specula su di loro. Egli si associa agli altri per fare il bene del suo paese, per aiutarne il progresso. Non fa mai quistione di persone laddove si tratta di cose. Quando si tratta di affari pubblici non si guida colle simpatie, o colle antipatie, colle amicizie o colle nimicizie, colle parentele, non fa leghe e camorre; ma piuttosto considera gli uomini per quello che possono fare di bene alla Comunità, ne'suoi diversi gradi.

L' uomo libero tiene conto del tempo; quindi è esatto in tutti i suoi impegni. Egli giunge sempre nei convegni all' ora precisa, non credendo di avere diritto di sciupare il tempo proprio e l' altrui. Non è che l' uomo abituato alla servitù, che arriva sempre il più tardi possibile, fa il meno possibile, giudicando che ogni ritardo, ogni cosa non fatta sia tanto di guadagnato. L' uomo libero non rimette mai a domani quello che si potrebbe far oggi; poichè di tal guisa gli pare di avere guadagnato assai. Egli sente di avere adempiuto ad un dovere di uomo libero, è più tranquillo, più forte del dovere adempiuto, si sente atto a fare maggiori cose domani.

L' uomo libero trova sempre tempo per i suoi affari privati e per i pubblici, per lo studio e per il lavoro, per le gioie domestiche e per i sollievi ed i divertimenti. L' uomo abituato alla servitù invece si diverte e si riposa la maggior parte del giorno, e per questo appunto è sempre annoiato. In Italia segnatamente il tempo si consuma fra le oziose piume, il gingillarsi, il caffè, il teatro, la conversazione in cui si dice niente, o si dice male, nell' aspettare e farsi aspettare.

L' uomo libero è esatto in ogni cosa; egli paga e si fa pagare. Non indulge nè a sè stesso, nè agli altri, fa assegnamento sulla altrui puntualità, e per questo è puntuale. Egli non si costituisce a perpetuo mendico, come avviene in Italia di tantissimi, i quali hanno sempre qualcosa da chiedere agli altri, mai sanno fare nulla da sè.

L' uomo libero ha meno sensibilità più umanità, non lenisce le piaghe sociali colla elemosina, ma le cura colle buone istituzioni, collo studio e col lavoro.

L' uomo libero non mentisce a sè stesso ed agli altri, si crede capace di virtù e di difetti, tollera gli altri per essere tollerato, ma non transige mai sulla propria coscienza. Egli non ha due morali, due misure, l' una per sè, l' altra per gli altri. Egli comincia ad esercitare l' affetto e la giustizia nella famiglia, essendo lontano da ogni famigliare tirannia.

L' uomo libero in politica ha avversarii, non nemici, e teme prima di tutto di non parere ingiusto verso quelli che non la pensano come lui. Egli discute le altrui ragioni per far ascoltare ed ammettere le proprie, ed aspetta il suo tempo per avere ragione, e se ha torto si ricrede e confessa di averlo.

Per fare un popolo libero occorre che tutta la educazione sia secondo natura, che tenda a formare uomini sani, robusti, forti, ordinati, osservatori, sinceri, franchi, pronti, alacri, operosi, vogliosi del meglio.

Se un popolo è stato lungo tempo in servitù, bisogna correggere i suoi difetti con una educazione che produca in lui tutte queste qualità. Gl' Italiani quindi hanno bisogno di ricevere una educazione militare, marittima, ne' campi e nelle officine, di essere tenuti in continuo moto per venire purgati da quelle tante ruggini, muffe e putride esalazioni, fra cui si trovarono da tre secoli; hanno bisogno di essere fatti dimenticare nella nuova vita, che sono appena usciti di servitù. Essi sono qualche volta insolenti, perchè ieri erano servili, invidiosi perchè poveri, maldicenti perchè consci di valere pochissimo essi medesimi, disprezzatori altrui perchè mancanti dei pregi degli uomini liberi, licenziosi perchè non conoscono la libertà, ingiusti perchè hanno patito ingiustizia e con tutto questo non impararono ad essere giusti.

Le Questioni del Trentino e del Friuli Orientale.

Fra le più importanti quistioni trattate dal plenipotenziario italiano durante i negoziati di pace coll'Austria, furono quelle del Trentino e della rettificazione delle rispettive frontiere dei due Stati.

Di queste trattative rende conto il seguente documento redatto dal generale Menabrea e che noi riproduciamo tradotto dal francese in italiano. Esso merita tutta l'attenzione dei nostri lettori:

Il Plenipotenziario del Re a Vienna
al Ministro degli Affari Esteri, Firenze.

Vienna, il 2 ottobre 1866.

Signor Ministro,

Nel periodo dei negoziati che stanno per chiudersi con la sottoscrizione del nostro Trattato di pace con l'Austria, ho creduto mio dovere più d'una volta di portare la discussione sulla necessità di rettificare le frontiere tra i due Stati nel loro reciproco interesse. Con questo scopo, proposi d'inserire nel Trattato una disposizione con la quale le due Potenze s' impegnavano a procedere ulteriormente ad una rettificazione di frontiere, senza pregiudicare alcuna delle quistioni che hanno dei rapporti con tale disposizione, e credetti di essere pervenuto a far dividere la mia convinzione sulla convenienza di venire ad un accordo su questo punto. Ma allorquando giunse il momento di deliberare sulla disposizione accennata, essa fu scartata allegandosi che il Trattato non potendo riferirsi che al Veneto, tale quale era stato ceduto alla Francia, non doveva contenere alcuna stipulazione tale da variare il territorio ceduto. È vero che la stipulazione di cui io dimandava l'inserzione era estranea ai Trattati austro-francesi ed austro prussiani; i quali servivano di base a quello che noi negoziavamo con l'Austria.

Io ignoro se altri motivi possono aver indotto il governo imperiale a rifiutare d' ammettere il principio della rettificazione delle frontiere; sia comunque non sarà inutile che io esponga gli argomenti, sui quali mi sono appoggiato nelle conversazioni amichevoli e franche che ho avuto su questo soggetto.

Gettando un colpo d'occhio su d'una carta delle provincie venete, è facile convincersi che le delimitazioni attuali non potrebbero in alcun modo corrispondere alle esigenze di una buona frontiera. Sopra una gran parte del suo sviluppo, il confine non segue le linee naturali come le cime delle montagne e i corsi d' acqua. Gli sbocchi di varie piccole vallate che si aprono verso l'Italia e che hanno con questa i loro rapporti naturali e necessari, si trovano, al contrario, uniti ai paesi dell'altro versante delle Alpi, co' quali, bene spesso, non hanno comunicazioni dirette.

Io devo particolarmente citare tutta la frontiera che attornia quella parte d'Italia rimast austriaca, e che in Austria si chiama impropriamente sotto il nome *Tirolo italiano*, ma che realmente, per la più gran parte, è composta dell'antico principato di Trento, e comprende inoltre il comune di Roveredo, il quale appartiene all'Austria dal 1509, epoca, in cui si dette all' imperatore Massimiliano, come la Valsugana, che fu ceduta all'Austria nel 1373 da Francesco Carrara.

Il principato di Trento ha costituito dal 1027 fino al 1798 uno Stato ecclesiastico, indipendente, riconosciuto dal Santo impero, col quale in appresso non ebbe, insieme ai conti del Tirolo, che i legami che derivavano da una semplice lega militare, fatta nello scopo di una difesa reciproca. I conti del Tirolo erano avvocati della Chiesa di Trento, ed è con questa qualità che l'imperatore di Germania, conte del Tirolo, occupò lo Stato di Trento prima degli avvenimenti che condussero il generale Bonaparte in Italia.

Così la denominazione di *Tirolo italiano* data a questa parte d' Italia, composta dell'antico principato di Trento, e che, per maggior brevità, io designerò sotto il nome di *Trentino* o *Circolo di Trento*, può indurre in errore sulla natura dei legami che riuniscono questo paese all'Austria.

Esso differisce essenzialmente dal Tirolo meridionale, dal quale è separato da due alti contrafforti che si staccano dalla catena principale delle Alpi, attraverso a cui l'Adige si è creato uno sbocco.

All'infuori della strada che segue la stretta vallata dell'Adige, non vi sono altre comunicazioni tra il Trentino e il Tirolo meridionale. Il Tirolo forma una delle più antiche possessioni dell'Austria; il Trentino al contrario, ad eccezione di qualche Comune, n'è una delle più recenti. Il Tirolo sia meridionale che settentrionale, è abitato da una razza essenzialmente tedesca; il Trentino al contrario ha una popolazione quasi intieramente italiana, di circa 350 mila abitanti. Gli interessi del Tirolo sono completamente distinti da quelli del Trentino. Questo ha le sue relazioni naturali e necessarie con l'Italia, donde estrae i suoi elementi principali di sussistenza. Per convincersene basterà citare un fatto avvenuto ultimamente: il Commissario reale di una delle provincie occupate, durante l'armistizio, dalle truppe italiane, avendo interdetto l'esportazione delle derrate nel Trentino, l'autorità austriaca ricorse essa stessa al Governo italiano per far cessare questa proibizione, che privava una parte della popolazione de' mezzi d'esistenza.

Il Governo austriaco ha riconosciuto la profonda differenza d'idee e d'interessi ch'esiste tra questi due paesi, che si vorrebbero mantenere uniti. Egli ha separato le due nazionalità e riunita tutta la porzione italiana sotto una stessa amministrazione distrettuale creando il circolo di Trento; di più riconoscendo l'avversione costante dei Trentini ad organizzare la difesa dei loro paesi al modo del Tirolo, ha adottato per questo circolo una organizzazione militare, la quale differisce dalle regole seguite nel restante della provincia, e che è al contrario conforme a quella adottata nelle antiche possession d'Italia.

Le tendenze delle popolazioni del Trentino, pel fatto stesso della loro origine e della configurazione topografica del suolo, si sono quasi sempre manifestate per l'Italia, e, in ogni caso, sono intieramente opposte ad una unione col Tirolo. In appoggio a quest'ultima asserzione, basterebbe citare la memoria presentata all'Imperatore, nel 1863, dai deputati del circolo di Trento, i quali rifiutarono risolutamente di prender parte ai lavori della Dieta d' Innspruck per motivi saviamente esposti in quella memoria, ch'è importante di consultare su questa questione.

D' altronde sarebbe utile di ricordare la serie delle manifestazioni legali, che hanno confermato le tendenze italiane del Trentino.

In appoggio a quest' asserzione devo rammentare che nel 1805 il Tirolo essendo stato ceduto alla Baviera, vi si era egualmente compreso il Trentino; ma nel 1810 quest' ultimo fece ritorno al regno d'Italia, perchè si era compreso che non poteva rimanere unito al Tirolo.

Ho detto che il Trentino era intieramente separato dal Tirolo e che non aveva comunicazioni con questo che per la vallata dell'Adige. Ma v'ha di più dopo l'unione del Veneto al regno d'Italia, avverrà che parecchie vallate del Trentino, le quali non hanno comunicazioni dirette col capo luogo della loro provincia, saranno obbligati di traversare il territorio italiano per recarvisi. Per esempio, il distretto di Primiero, popolato da 12 mila abitanti, non comunica con la vallata dell'Adige che col mezzo di sentieri di montagna, i quali scompariscono sotto la neve durante l'inverno. Questi abitanti e l' amministrazione austriaca dovranno dunque continuare a toccare il territorio, divenuto italiano, dei villaggi di Lamon, Fonzaso e Primolano per comunicare coi Tirolo.

Questo stato di cose, che non presentava inconvenienti gravi allorquando il Veneto faceva parte dell'Impero, diverrà penoso ora che n'è separato e fa parte del regno d'Italia.

Il circolo di Trento non è per sè stesso di grande utilità all'Austria, nè sotto il rapporto finanziario, nè sotto quello militare. Sotto il rapporto finanziario si valuta a 400 mila franchi circa il prodotto netto attuale di questa provincia per le finanze dello Stato. Se si confronta questa somma per le perdite che proveranno le finanze per effetto del contrabbando, che si organizzerà in modo serio sopra una frontiera aperta dappertutto, e che esigerà un esercito di preposti per difenderla, si verrà facilmente nella convinzione che le perdite annuali, che proverà l'Austria per questo solo fatto, sorpasseranno i 400 mila franchi che gli rende il Trentino.

Sotto il rapporto militare, questo circolo non offre, posseduto dall'Austria, che un mediocre vantaggio per la difesa del territorio austriaco, mentre che posseduto dall'Italia non può essere d'alcun danno per l'Impero. Di fatti se, nel caso di una guerra, l'Austria volesse difendere il Trentino, sarebbe obbligata d'impiegarvi forze considerevoli, la cui stessa posizione sarebbe compromessa, poichè non avrebbe altra linea di ritirata al di là di Trento che la stretta vallata

dell'Adige. Per assicurarsi il possesso di questa provincia, bisognerebbe con grandi spese erigervi fortificazioni onde difenderne le principali vallate. Le spese che un tale sistema produrrebbe sarebbero fuori di proporzione con lo scopo da raggiungersi. Per essere efficaci, i lavori dovrebbero essere intrapresi in tempo di pace, e allora si potrebbero considerare quale minaccia contro l'Italia, piuttosto che un elemento di difesa, poichè la difesa di questa parte della frontiera austriaca deve naturalmente riportarsi verso le montagne che circondano, dalla parte di mezzogiorno, il bacino dall'Adige, e formano il limite del Tirolo meridionale. Là, con alcune centinaia d'uomini, si sorvegliano i passaggi, quasi impraticabili, che esistono attraverso quei monti, e tutta la difesa può concentrarsi nella vallata dell'Adige al di sopra di Trento, e con qualche lavoro e poche truppe è facile di impedire ogni accesso al nemico.

Dunque sarà sempre conveniente per l'Austria, in tempo di guerra, limitare la sua difesa sugli estremi lembi del Tirolo italiano; là con poche spese e pochi uomini può rendere la sua posizione formidabile; mentre che per tenere il Trentino, bisognerebbe avere un esercito, e nondimeno si troverebbe compromesso, ad onta delle numerose fortificazioni che sarebbe in ogni caso, indispensabile erigervi.

Il circolo di Trento, tra le mani dell'Italia, non potrebbe essere un danno per l'Austria. Nel rinunciarvi, questa non farebbe che ritirarsi da una posizione avanzata al di là delle sue linee di difesa naturali, le quali continuerebbero ad intieramente appartenergli; l'Italia al contrario, guarderebbe la riunione del Trentino come il complemento dalla sua legittima difesa da questa parte, sinora incompleta. Questa deduzione trova la sua dimostrazione istorica nel seguente fatto, che allorquando, nel 1806 si trattò di regolare la cessione del Trentino alla Baviera, si stipulò, onde antivenire qualunque pericolo per l'Italia che attorno alla frontiera del territorio ceduto vi sarebbe una zona neutra, in cui la Baviera non potrebbe erigere fortificazioni, nè costruire magazzini, nè concentrare truppe.

Da quanto si è detto si può concludere egualmente che il Trentino posseduto dall'Italia, non sarebbe un pericolo per l'Austria, la quale avrà sempre, nel Tirolo meridionale, una fortezza inespugnabile che niuno penserà ad attaccare.

Le considerazioni che ho esposte, relativamente al circolo di Trento, si applicano egualmente alla frontiera orientale.

A levante, il confine, discendendo dal monte Maggiore taglia due volte il torrente Natisone in maniera che diviene estremamente difficile agli abitanti dell'alta vallata di recarsi nelle parti più basse, senza passare e ripassare sul territorio austriaco. Più a mezzogiorno il limite, lasciando il Judri presso Mediuzza, passa a 2000 metri dagli spalti della fortezza di Palmanova, e su di un tragitto di oltre 20 chilometri, non è marcato se non da termini drizzati attraverso la campagna. Una tale demarcazione divide dall'Italia popolazioni e paesi che hanno sempre appartenuto al Veneto: tra gli altri l'isola e la città di Grado, donde Venezia stessa ha la sua origine e che, abbenchè di poca importanza, è per la regina dell'Adriatico d'un grandissimo valore. I veneziani la riguardano come un luogo santo, pieno delle loro tombe e dei loro illustri ricordi.

Non è a dubitare che è d'uguale interesse per i due Stati di far comparire ciò che, in questa demarcazione, può ferire gl'interessi delle popolazioni e dar luogo a contestazioni tra i due paesi. L'Austria stessa ha riconosciuto tutto ciò che un tale limite aveva d'incomodo, poichè col Trattato di Fontainebleau del 10 ottobre 1807, e nello scopo, come è detto nel Trattato stesso, di prevenire ogni discussione nello stabilire frontiere sicure e facili a riconoscere tra il regno d'Italia e le provincie Austriache, essa aveva acconsentito ad una rettifica dei limiti, pel cui effetto l'Isonzo formava, per una gran parte del suo corso, la frontiera dei due Stati.

Più tardi il limite del regno d'Italia fu definitivamente stabilito al thalweg di questo stesso fiume per tutto il suo corso, dalla imboccatura, nel Golfo Adriatico, fino alle sue origini, e fu in questa situazione di cose, che il Veneto ritornò all'Austria, al tempo degli avvenimenti del 1814-1815.

Una di queste due frontiere dunque è quella che si dovrebbe adottare siccome aventi in loro favore precedenti storici riconosciuti dai trattati. Nella peggiore ipotesi, ma nel solo scopo d'evitare le contestazioni doganali, che non mancheranno d'elevarsi nella parte del limite presso il mare Adriatico, si potrebbe limitarsi a rimontare il corso dell'Isonzo fino al confluente del Torre; il corso di quest'ultimo fino al confluente dell'Iudri; da questo punto si potrebbe seguire il thalweg di questo torrente fino alle sue origini.

Da parte d'Occidente, anche se si ritenessero per limite le frontiere amministrative attuali, vi sarebbe sempre a fare una rettificazione di confini della più grande importanza. L'Austria resta padrona dell'estremità settentrionale del lago di Garda. Qual vantaggio può avere per essa il possesso di pochi chilometri quadrati della superficie dell'acqua? E quanto non si potrebbe rendersi conto esaminando la carta topografica del paese; ma si scorgono, a prima vista gli inconvenienti che ne derivano, giacchè la navigazione resterà evidentemente impedita, a cagione della linea doganale, che bisognerà traversare per recarsi da una estremità del lago all'altra. Nello stesso tempo una tale disposizione di frontiera è di natura ad incoraggiare il contrabbando che sarà difficile di reprimere, anche sviluppando la più attiva sorveglianza.

Nelle mie conversazioni avea specialmente richiamato l'attenzione sull'urgenza di provvedere alla rettificazione delle frontiere dalla parte dell'Isonzo e verso il lago di Garda. La questione del Trentino veniva dopo queste due prime, perchè, sebbene egualmente importante, non era guari sperabile di poterla risolvere immediatamente, in vista che è mestieri che molte opinioni erronee si modifichino e che l'opportunità di venire all'amichevole, ad accordi su questo punto sia spontaneamente riconosciuta.

Tuttavia io non credeva un accordo impossibile su questo soggetto, giacchè se, da sua parte, l'Austria era chiamata ad abbandonare alcune zone di territorio, ciò non sarebbesi verificato senza compensi da parte dell'Italia.

In conclusione la rinunzia al possesso dei territorii de' quali ho parlato finora, non potrebbe essere per l'Austria un grande sagrificio sotto alcun rapporto, nè morale, nè economico, nè militare, perchè i paesi di cui si componevano, salvi alcuni comuni, non sono uniti all'impero nè per la tradizione, nè per la identità di una razza, mentre al contrario, le loro tendenze sono all'Italia; sotto il rapporto finanziario, questi territorii in gran parte occupati da aspre montagne, saranno più un peso che una utilità per lo Stato. Infine sotto il rapporto militare, presentano più svantaggi che vantaggi, poichè, in caso di guerra, possono trascinare l'Austria a spese d'uomini e di denaro fuori di proporzione con lo scopo da ottenersi, mentre che questa Potenza troverà nei limiti naturali del Tirolo meridionale linee di difesa, le quali esigeranno pochi uomini e pochi lavori per essere inespugnabili. D'altra parte il possesso del Trentino per l'Italia non sarebbe un danno per l'Austria, la quale dovrebbe, si sottointende, ricevere un compenso pel territorio che cederebbe.

Tali sono le considerazioni che mi hanno guidato nelle conversazioni che ho avute sulla rettificazione delle frontiere.

Firm. L. F. Menabrea.

MEMORIALE DEI DEPUTATI SARDI
al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Siamo lieti di pubblicare il memoriale che i deputati della Sardegna presenti a Firenze credettero indispensabile di presentare al presidente del Consiglio dei ministri, col quale descrivendo esattamente le misere e tristi condizioni della Sardegna sia per la diffalta dell'annata, sia per la mancanza di pubblici lavori, e sia per le sempre crescenti ed insopportabili imposte, reclamano nei termini i più risoluti e i energici che si dia immediata esecuzione alle varie leggi approvate dal Parlamento, per cui aprendosi dappertutto pubblici lavori si abbiano mezzi a scemare le funestissime conseguenze della fame che irrompe e si propaga in tutte le parti dell'isola.

Questo memoriale fu presentato il 2? dai deputati Asproni, Salaris, Delitala e Serra, che a voce sviluppandone più ampiamente il concetto, nulla omisero che valesse a meglio descrivere la desolante condizione dell'isola, ed a persuadere della urgente necessità di porre rimedio a tanto infortunio. Siamo poi informati che il barone Ricasoli, dopo aver accolto colla massima gentilezza i deputati, dopo avere ascoltato i loro reclami, «promise formalmente che alla Sardegna sarebbe pure resa intiera giustizia, e che intanto si aprirebbero lavori in larghissima scala senza perdita di tempo. Finiva coll'augurare che fra breve una vera parità di trattamento agguaglierebbe tutte le provincie dello Stato a modo da far sparire anche la differente appellazione di esse, ma tutte fossero riconosciute sotto la comune denominazione di italiana famiglia.»

Di quest'accoglienza e di questi buoni propositi del barone Ricasoli, noi non possiamo punto dubitare, come punto non dubitiamo che i deputati non sapranno contentarsi di semplici promesse, tanto più che l'esecuzione delle leggi sancite non dipende dal solo barone Ricasoli, ma specialmente dal ministro dei lavori pubblici, che è quello che ha il maggior còmpito di soddisfare ai bisogni dell'isola.

Ecco intanto le parti principali del memoriale:

Le condizioni nelle quali versa oggi la Sardegna, voi non lo ignorate, sono deplorabili......

La disperazione, e dicasi pure l'amara parola, la fame spinge al delitto. — L'ordine, la tranquillità, la sicurezza pubblica è minacciata gravemente.

Già bande armate osano aggredire intiere borgate, e per fame depredano, e per depredare feriscono od uccidono.

Urge che i facinorosi siano allontanati, e che una volta cessi il malvezzo di considerare la Sardegna come una terra di deportazione, come la Cajenna d'Italia.....

Ma ciò non basta. — Esauste le private risorse; rese impotenti le Amministrazioni comunali e provinciali per i centuplicati dispendi di pubblici servizi, non ponno nè privati nè Municipii, nè provincie dar lavoro agli operai, a tutti coloro che appartengono alla classe più numerosa e più sfortunata della società.

Molte leggi furono votate dal Parlamento italiano in favore della Sardegna, ma queste leggi non furono attuate.

In Sardegna ebbero solo prontissima esecuzione le leggi d'imposta; per la cui applicazione non si studia nè forma nè altro, ma fu sola cura la celere percezione delle tasse.

Da ciò un profondo sconforto, un malcontento perenne.

La costruzione di una ferrovia fu votata per la Sardegna — fu dato principio all'opera in diversi punti, ma da un anno e più fu abbandonata.

Ecco il momento che i lavori siano ripresi. — Gli operai ed i contadini cercano lavoro, e la costruzione della ferrovia lo somministrerà.....

La esecuzione poi della legge del 27 luglio 1862, è vivamente reclamata. Ed invero non si potè mai comprendere come siasi respinta la offerta di una società di conosciuta solidità per la costruzione di tutte le strade rotabili contemplate dalla suddetta legge 27 luglio, dopo che questa offerta si raccomandava alle premure dello stesso Governo!.....

Non si presenta certamente migliore opportunità di questa per l'accettazione dell'offerta di costruire a corpo tutte le strade contemplate nella legge 27 luglio 1862; perchè dando mano alla costruzione di esse in larga scala ed in punti diversi dell'isola, farebbesi in modo maraviglioso sparire lo spettro della fame, che si dappresso ne minaccia; e d'una volta tutti si persuaderebbero in Sardegna, che anche le leggi a lei favorevoli debbono avere la loro esecuzione.

Lo stato delle cose non consente nel momento di far parola di altre opere pubbliche pur decretate da leggi che restarono finora ineseguite. Così nulla fu fatto per i porti di Terranova Pausania e di Tortolì; nulla per la costruzione del carcere penitenziario per la città di Cagliari; nulla per estendere alla Sardegna la istituzione del credito fondiario, che è nel più vivo desiderio di tutti.

Ricordatevi, o signore, che la Sardegna è da diciotto anni che spera, che anela di raggiungere un benessere che le è dovuto, che è da diciotto anni che compie rassegnata ogni sagrificio di pecunia e di sangue; e che omai è schiacciata sotto la enormezza delle tasse che furono imposte.....

I deputati: *Salaris* — *Ferraccia* — *Delitala* — *Serra* — *Cabro* — *Asproni* — *Sanna G. Antonio.*

La *Perseveranza* ha, nel suo carteggio fiorentino, i seguenti particolari sul ricevimento reale di cui abbiamo ieri fatto parola:

Agli auguri fatti dal presidente della Camera Mari, S. M. rispose con marcata gentilezza che li ricambiava di cuore ai rappresentanti della Nazione, sperando, ei soggiungeva, che il 1867 sarebbe al pari dello scorso anno fortunato per l'Italia. Questa marcata gentilezza del Re fu notata da tutti gli onorevoli membri della Deputazione coi quali mi venne fatto parlare. Scambiati così gli augurii, Vittorio Emanuele entrò a discorrere delle condizioni delle nostre finanze, che riconobbe assai poco confortevoli. « Non dispero, però, soggiunse, che la Camera « saprà efficacemente provvedere al loro ordinamen« to. Io devo però pregare loro signori, continuò il « Re, a non voler di troppo ridurre l'armata; a « non volerla *sobbissare*. La situazione del nostro « paese è lungi dall'essere allarmante; ma l'eserci« to potrebbe essere un giorno chiamato a difende« re le frontiere, o ad acquistar gloria. È adunque « necessario di non ridurlo soverchiamente, di que« sto li prego. »

Questa è la parte più sagliente del discorrere di S. M. Se non posso garantirvi il testo esatto di tutte le parole regali, credo potermi fare mallevadore dell'esattezza del concetto del discorso tenuto ai deputati, come credo potervi del pari assicurare che S. M. si servì della parola *sobbissare*. E questo posso dirvi senza tema di andare errato. Forse la parola *sobbissare*, usata da S. M., e che potrebbe per avventura sembrare, come dicono i francesi, troppo *accentuata*, rispose nella mente del monarca al concetto che troppo doloroso gli tornerebbe il vedere l'Esercito siffattamente ridotto da sconvolgere l'ordinamento regolare dei quadri. Così la fu interpretata dai più che lo udirono, e così la si interpetra nei convegni politici della capitale. (*Questa versione è confermata pienamente dall'* Italie).

Negoziati con Roma.

Leggesi nel *Mémorial diplomatique*:

Sembra certo aver il gabinetto di Firenze offerto alla santa sede di svincolare i vescovi italiani dall'obbligo del giuramento e dall'*exequatur*, accompagnando questa concessione con certe spiegazioni destinate a far un primo esperimento della teoria della Chiesa libera in libero Stato.

Secondo i nostri carteggi da Roma, il governo pontificio non si dimostrò molto sollecito di valersi di queste concessioni più o meno interessate. Egli preferirebbe che si convenisse d'una formola di giuramento, nella quale si accennerebbero i diritti civili del governo italiano, salvo però le anteriori riserve e proteste della Corte pontificia contro le annessioni del 1860.

Tasse.

La legge sulle Tasse e Bolli dell'8 febbraio 1850, gravissima oltre ogni dire, massime pel trasferimento immobiliare ed ereditario, nel 1862 fu rettificata in peggio, a motivo dei *bisogni dello Stato Austriaco e per le gravi spese di guerra coll' Italia*, (allora Regno di Sardegna) e si è trovato perciò di aggiungere una addizionale a tutte le scale di Bollo ed a tutte le Tasse.

È forse giusto di mantenere quella rettificata legge? Non è questo forse il caso identico, che diminuendo le addizionali sui fondi, aggiunte *per la guerra ed i bisogni dello Stato*, sia pure da abolirsi l'addizionale dei Bolli e Tasse.

Ce ne sarebbe da dire molte altre ancora. Speriamo che i nostri deputati si accordino intorno a ciò prima della apertura del Parlamento.

LA QUESTIONE ORIENTALE E NAPOLEONE III.

L'insurrezione di Candia ha preso proporzioni tali da dare a riflettere a Napoleone.

Non entrava affatto nei calcoli del governo francese ch'essa potesse assumere in sì breve spazio di tempo un carattere tanto allarmante da far temere che si rendesse indispensabile di pensare ad una soluzione più o meno immediata dell'intricatissima questione d'Oriente.

Napoleone III ha avuto una lunghissima conferenza col marchese di Moustier, che ne ha poscia tenuta una non meno lunga con Djemil pascià, il nuovo ambasciatore turco.

Si assicura che l'imperatore, il quale desidera che il vero scoppio della mina sia tratto in lungo quanto più si possa, consigli alla Turchia di far la parte del fuoco, col cedere in tutto e per tutto dinanzi alle pretese accampate dai Candiotti, quand'anche essi le spingessero fino all'annessione al *regno greco*.

Napoleone uscendo per un momento dalla sua abituale taciturnità, ha detto che la Francia aveva bisogno di un anno di quiete onde essere in grado di riprendere senza contesto l'alta direzione delle cose europee.

Ma la Russia che si agita molto, e che vuol venirne ad ogni costo ai suoi fini e presto, accorderà alla Francia il tempo desiderato dall'imperatore?

È certo che una volta pacificati i Cretesi, insorgeranno gli Epiri, i Tessali, gli Albanesi, che già a quest'ora danno segni di vita.

Già da tempo ferve anche in alcune delle isole Sporadi una secreta agitazione, che di tratto in tratto prorompe in aperto tumulto. A Simi, Calimo e Calcide si udì in questi giorni il grido: *Viva re Giorgio! Viva i Candioti!*

L'avvenire è buio, e da un momento all'altro può scoppiare una tempesta più seria di quelle che fino ad ora, o bene o male, furono scongiurate e vinte.

Preludii rivoluzionarii.

In Ungheria comincia a guadagnar terreno l'elemento rivoluzionario. Ecco cosa scrivono da Pest ad un giornale francese:

Sotto il titolo « 1849 » si è pubblicato, non si sa come, un giornale clandestino. Questo giornale comparso come un fulmine, si dice l'organo di tutta l'Ungheria, che non vuole nessuna unione con l'Austria.

Uniti e compatti, dice il giornale, noi vogliamo continuare l'opera della separazione proclamata il 14 aprile 1849.

Ecco dunque riapparsa la bandiera del 1849. Questo fatto imprimerà una maggiore attività alle trattative, poichè in Ungheria non è buono di giuocare col fuoco, e lo spirito ungherese potrà difficilmente resistere al linguaggio eccitante del giornale clandestino, scritto senza dubbio da prime capacità ungheresi. Beust affretterà ora avidamente un accordo con l'Ungheria, da cui dipende il suo portafoglio. Bisognerà accettare le condizioni di Deák od affrontare la rivoluzione.

DEPUTAZIONE PROVICIALE.

Nella tornata di ieri del Consiglio della Provincia, alla quale si trovarono presenti quasi tutti i consiglieri, venne nominata la Deputazione cui spetta per legge la più importante ed assidua opera amministrativa. E questa riuscì eletta come segue: Martina cav. dott. Giuseppe, Moretti cav. avv. Giambattista, Fabris nob. dott. Nicolò, Moro dott. Giacomo, Monti nob. Giuseppe, Turchi dott. Giovanni, D'Arcano conte Orazio, Pollame ingegnere. A sostituti si elessero i signori De Nardo avv. Giovanni, Rizzi avv. Nicolò e Brandis nob. dott. Nicolò; però tra i due ultimi vi sarà ballottaggio. A Presidente riuscì eletto l'avv. cav. Moretti, a vicepresidente l'avv. Candiani, a segretario il sig. Lanfranco Morgante, e a vicesegretario il dott. Giambattista Fabris.

Le quali nomine deggiono per fermo soddisfare alla pubblica opinione, poichè con esse si seppe trovare un equo temperamento che, senza escludere tutti quelli i quali in passato ebbero parte nella pubblica cosa, offre opportunità a uomini nuovi, però di svegliata intelligenza e di provata onestà, di servire al paese.

E noi nutriamo speranza che nel nuovo arringo aperto all'attività de' cittadini, questi recheranno sode cognizioni e fermo volere: speriamo che cessata l'agitazione de' partiti personali, nascerà una bella e generosa gara di distinguersi con lodevoli fatti.

La deputazione testè eletta comprenderà la convenienza di far conoscere al pubblico il proprio operato a mezzo della stampa; e Deputazione e Consiglio sapranno giovarsi altresì della critica della stampa, essendo questa un bisogno de' tempi e un assiduo impulso ad operare il bene.

Le sedute del Consiglio saranno pubbliche, e gli elettori potranno con lo intervenirvi e col leggerne i resoconti conoscere quali tra i Consiglieri meglio sapranno corrispondere alla loro fiducia.

Noi, dal canto nostro, desideriamo ardentemente che molti abbiano a trovare, in tale arringo, un'occasione a studi e a lavori utili al paese e della comune gratitudine meritevoli.

G.

ITALIA

Firenze. Si scrive:

Il nostro governo avendo accettato in massima le idee espresse dal cardinale Antonelli al comm. signor Tonello, riguardo la nomina de' Vescovi, in questo punto i due governi si stanno guardando in faccia col dito sulla carta aspettando che l' uno o l' altro faccia un passo innanzi; ma finora questo passo non si è fatto e pare che non si farà, come certi ottimisti ministeriali credono. Tutto quello che finora è stato discorso è veramente puerile. Di concordato, Ricasoli non vuole sentire parlare; la Corte romana ha i brividi ogni volta che le si parla di *transazioni incompatibili* colla *dignità* o coi *diritti* della Santa Sede. Ma non credo che per questo il Tonello lascerà per ora Roma; benchè incominci a sentirsi molto oppresso dall' inesauribile benignità dell' Antonelli, il quale vuole provare al nostro inviato, che egli è più liberale dello stesso governo di Vittorio Emanuele. Sembrerà a taluno uno scherzo questo; ma è la più pura verità.

Scrivono da Firenze:

La sala dei duecento è quasi deserta. Gli apprestamenti per la prossima lotta parlamentare, pochi o nulli. Ricasoli si va fortificando, perchè pare deciso di liberarsi da alcuni dei suoi colleghi, come ne parlano i giornali. Vorrebbero molti se ne andasse a spasso il Bianchi; ma questo non pare possibile.

— Si dice imminente la pubblicazione del programma di una parte della sinistra firmato dagli onorevoli Mordini e Bertani.

— Le economie che il ministro della guerra sarebbe disposto ad introdurre nel suo dicastero si avvicinerebbero agli 80 milioni. Gli altri 100 milioni di *deficit* sarebbero coperti con economie sugli altri dicasteri, e con un riordinamento sul sistema delle imposte.

Ecco le notizie della *Gazzetta d' Italia* che jeri ci ha segnalate il telegrafo:

L' onorevole Ministro della Guerra, dopo un colloquio, che ebbe jeri con S. M. il Re e che durò circa due ore, ritirò le sue dimissioni.

I negoziati con Roma continuano e procedono favorevolmente essendosi di già appianati alcuni punti di divergenze su materie ecclesiastiche.

Oggi si è potuto aprire al pubblico servizio la linea ferroviaria da Messina a Catania, essendo state levate le quarantene che le popolazioni volevano mantenute fra le due città per ragion del colèra.

Roma. Fu a Roma per alcuni giorni il padre Tosti, il celebre abate di Monte-Cassino, la cui fede nella libertà religiosa e nella caduta del potere temporale s' è andata sempre più assodando, in modo che oggi può dirsi uno dei più espliciti e dei più fervorosi sostenitori della soluzione italiana nella questione di Roma. Ebbe anzi da ultimo, sopra questo argomento, un colloquio abbastanza animato col Santo Padre, in seguito a che le loro relazioni, state per lunghi anni cordialissime, subirono un notevole raffreddamento. Ripartì coll' onorevole Gladstone per la sua residenza abbaziale.

ESTERO

Austria. Alla Borsa di Vienna, s'era sparsa la voce, che il principe Riccardo Metternich, il quale ha abbandonato Vienna per restituirsi al suo posto a Parigi vi avesse recato un progetto d'alleanza fra Austria e Francia.

(*Neue Freie Presse*).

Francia. La *Sentinella di Tolone* persiste a credere che il viaggio dell' imperatrice a Roma, non ostante le smentite, avrà luogo di bel nuovo. Due legni da guerra, una fregata e una corvetta, ebbero ordine adesso d' apparecchiarsi a scortare l'yacht imperiale.

Spagna. — Intorno agli arresti di Madrid, si hanno i seguenti particolari:

La regina, valendosi del suo diritto costituzionale e dei poteri che le danno la facoltà di sciogliere le Cortes o di riunirle sino al 31 dicembre 1866, si era pronunciata per lo scioglimento immediato delle Camere.

Il decreto di scioglimento stava per essere pubblicato, allorchè 123 deputati, aventi a capo Rios-Rosas, presidente del Congresso, e tutto intero l' ufficio, si sono adunati per protestare e presentare direttamente alla regina un indirizzo relativo al decreto di scioglimento.

Il gabinetto, considerando questo tentativo come contrario alle attribuzioni costituzionali della regina ed ai poteri straordinarii conferiti al governo, fece arrestare i promotori di questa dimostrazione, i signori Rios-Rosas, Salaverria, Fernandez de la Hoz, Herrera e Robertz, e, stando alle nostre informazioni, li fecero trasportare ai presidii di Porto Rico e delle Canarie.

Il giorno stesso fu pubblicato il decreto che ordina lo scioglimento delle Cortes, convocando una nuova Camera pel 31 del marzo prossimo.

Queste misure destarono una viva agitazione in Madrid.

Inghilterra. Affermarono i giornali che la Francia scandagliò il governo inglese per sapere se, in dato circostanze, non fosse favorevole ad un accordo per regolare la questione d' Oriente.

L'*Ind. Belge* assicura che l' Inghilterra avrebbe risposto che si era sempre trovata a disagio ogni qual volta volle intervenire nelle faccende del Continente, e però non voleva esporsi di nuovo a rinnovarlo, e molto meno a impegnarvisi anticipatamente.

Russia. Il *Moniteur* annunzia che la Russia ha messo in disarmo tutti i bastimenti da guerra del Mar Nero.

— Scrivono dalla Volinia al *Giornale di Posen*:

Posso accertarvi che il governo russo prende le più urgenti disposizioni per far fronte a importanti avvenimenti. Si levano uomini in tutto l' impero; si ammassano grani: per la prossima primavera si apparecchiano campi militari; si studiano fortificazioni lungo la frontiera austriaca.

Egitto. Parlasi di una società secreta costituitasi in Alessandria col nome di *Comitat international de bienfaisance*, il cui scopo è di aiutare con danaro ed armi tutte le popolazioni cristiane della Turchia che volessero emanciparsi.

Messico. Il *New-York Times* pubblica un proclama del prefetto politico di Vera-Cruz, dove si annuncia la risoluzione presa dall'imperatore Massimiliano di rimaner al Messico. Questo proclama è così concepito:

Abitanti di Vera-Cruz,

Uno de' più lieti avvenimenti per tutti i veri Messicani segui or ora nella nazione.

S. M. l'imperatore che fece tanti sacrificii per il benessere e la prosperità del nostro caro paese, diede la massima prova del suo affetto a questa regione che bene lo merita. Assorto dalle emozioni naturali che agitavano ed agitano ancora l'animo suo, per la malattia della nobile ed augusta di lui sposa, nostra amatissima imperatrice, si credette un istante che egli abbandonerebbe temporariamente il paese per dedicarsi alle cure che richiedeva lo stato della consorte sua. Ma l'imperatore si sacrifica ancora per voi, posponendo i suoi doveri di uomo a suoi doveri di monarca.

In questi supremi momenti, l'imperatore, mentre attraversa il nostro paese, dichiara solennemente ch'egli resterà all'avanguardia e combatterà fino all'ultima stilla di sangue per la difesa della nazione.

Abitanti di Vera-Cruz, congratuliamocene, e ringraziamo la Provvidenza di aver salvata l'integrità della nostra patria.

Salutiamo con tutto l'ardore dei nostri cuori la nostra nazionalità risorta quando stava per soccombere.

Vera-Cruz, 1.o dicembre 1866.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Alcuni cittadini udinesi offrirono al sig. Cav. Terzi la seguente epigrafe:

Al Cavaliere **Federico Terzi** — *di alto intelletto e nobil cuore — operoso ed integerrimo magistrato — mentre lascia — questa udinese provincia — da lui — retta con singolare amore — per debito di riconoscenza — gli abitanti — tributano.*

Il Municipio avvisa che i mutamenti che col tempo si vanno continuamente succedendo, le imperfezioni che nella prima formazione dei ruoli difficilmente si potevano per intiero evitare, consigliano che si proceda tosto a rivedere le liste della *Guardia Nazionale*, e la legge d' altronde prescrive che al cominciare di ogni anno tale revisione si compia. Si reca quindi a pubblica notizia che nei primi giorni del mese corrente si darà mano alla compilazione delle nuove liste della milizia cittadina, ed un regolamento interno stabilirà norme precise per decidere in quei casi di comprensione o di esclusione che finora presentavano qualche dubbiezza. Le esenzioni fin qui ottenute in tanto si riterranno valide ed operative in quanto venissero dal Consiglio di Ricognizione riconfermate.

Un successivo manifesto renderà noto il giorno in cui le nuove liste compiute saranno depositate nella Segreteria Municipale ove sarà libero ad ognuno di prenderne cognizione per i creduti eventuali reclami.

La scuola domenicale degli artieri, istituitasi già da qualche anno nel Comune di Rivascletto per la felice iniziativa e per lo zelo di quel degno parroco don Martino de Crignis, intese solennizzare la giornata del Plebiscito proclamando a suoi socii onorarii, fra gli altri, l'onorevole deputato dott. Pacifico Valussi, il commendatore sig. Quintino Sella, e il generale Garibaldi. Riportiamo qui l'accettazione, tardi pervenutaci, del generale, che mai non ricusa di consacrarsi a quanto v'è di patriottico e d'umanitario:

Caro de Crignis,

Caprera, li 6 novembre 1866.

Tenuto al ricordo ed all'affetto vostro, accetto con riconoscenza l' onore da voi accordatomi. A voi ed a tutti i compagni vostri un caro saluto dal

vostro
G. Garibaldi.

Da Muzzana ci scrivono delle intenzioni, che avrebbero colà alcuni Consiglieri, di sperperare le rendite comunali, le quali sono destinate alle spese del Comune, dividendole invece fra di loro ed i loro amici. I Patrimonii del Comune non sono fatti perchè servano a benefizio di alcuni; ma bensì per sostenere le spese utili a tutti. Facciano le strade che occorrono, migliorino le scuole, provvedano a tutti i bisogni locali senza aggravare con sovr'imposte i consiti; ma il patrimonio del Comune serva prima di tutto al Comune.

A Faedis la *Guardia Nazionale* procede bene. Ci sono già una sessantina di giovani bene esercitati, ed altri si vengono aggiungendo a quelli. Ogni sera si fanno due ore di esercizii, e le domeniche poi uniti si esercitano nella piazza. Così le popolazioni hanno anche un onesto trattenimento.

La prossima domenica poi, per cura dell'ottimo parroco Don Antonio Leonarduzzi, si apre la *scuola serale*, divisa in due *sezioni*, l'una per il leggere e scrivere, l'altra per un grado d'istruzione superiore. Sono già 60 gli alunni inscritti.

La società filodrammatica che ieri a sera diede al Teatro Minerva la sua seconda rappresentazione, mostra sempre più di possedere quegli elementi che fanno bene sperare dell' avvenire di una artistica associazione. Noi vediamo con piacere questa giovane società guadagnarsi sempre più la simpatia dei suoi concittadini e ne auguriamo bene per essa e per l' arte. Siamo sicuri che i filodrammatici continueranno a meritarsi la pubblica benevolenza, come non dubitiamo che i gentili udinesi vorranno conservare per essi quel senso di simpatia che ha tanto contribuito alla creazione dell'Istituto. In quanto alla recita data ier sera, non ci resta che di far eco agli applausi che l' affollato e brillante uditorio (un uditorio in cui ci sono molte *signore* è *sempre brillante*) tributò ai dilettanti. Che questi continuino come hanno incominciato, e le sorti dell' Istituto filodrammatico saranno assicurate, e la sua vita sarà prospera e duratura.

Avvertiamo nuovamente chi di ragione che le campane hanno un servizio troppo grande per essere suonate a profusione. Esse chiamano i canonici al duomo, i *patres patriae* al consiglio, dicono a chi non ha l' orologio quando sono le dieci di notte ecc. ecc. Vedano quindi coloro che sono preposti a questa bisogna di moderare lo zelo dei nonzoli. Decisamente anche in fatto di campane suonate, l' abbondanza genera noia e fastidio.

Nella fondata ipotesi che nell' imminente carnovale la gente voglia darsi un po' di spasso, non soltanto si è trovato chi ha messo su un teatro nuovo, ma anche chi ha aperto nuove trattorie. Fra queste la *Trattoria ai Teatri* (proprietario A. De Marco), aperta dirimpetto al *Minerva*, merita un cenno particolare per la bontà delle cibarie e dei vini e per la modicità dei prezzi. Avviso a chi tocca.

Elenco delle persone

che acquistarono viglietti di dispensa dalle felicitazioni del capo d' anno 1867.

(Ved. num. prec.).

Ballico Giuseppe R. Mastro di Posta N. 1, Manin co. Orazio N. 1, Someda dr. Giacomo notajo N. 1, Sabbadini dr. Valentino, dirigente l'ufficio di commisurazione N. 1, Rubolo Gio. Domenico R. Ingegnere in capo emerito N. 1, Petronio dr. Matteo prof. ginnasiale N. 1, di Toppo C. Francesco direttore onorario del S. Monte di Pietà N. 2, di Colloredo co. Giuseppe N. 1, Malagrida Giovanni, pensionato doganale N. 1, Nardini Antonio e famiglia N. 2, Corvetta dr. Giovanni R. Ingegnere in capo N. 2, Morpurgo Abramo e consorte N. 2, Esattoria Fiscale N. 2, di Valvason co. Ferdinando N. 1, della Torre co. Lucio Sigismondo N. 2, Marchi Marco R. Conservatore dell' Ipoteche N. 1, Ongaro Francesco e consorte, N. 2, Pastori Giuseppe R. Consigliere Intendente di finanza e famiglia N. 2, Jurizza Laura Esattrice della Diretta N. 4, Fasser Antonio N. 2, de Poli Giov. Batta N. 2, Carraro Antonio Reggente il R. Tribunale N. 2, Vorajo cav. nob. Giovanni R. consigliere del Tribunale N. 1, Lorio Luigi N. 1, Cosattini Giovanni R. Consigliere Dirigente la R. Pretura urbana N. 1, del Sasso dr. Angelo R. Consigliere N. 1, Zorze dr. Cesare R. Giudice N. 1, Romano dr. Nicolò N. 1, Dugoni Antonio N. 1, de Lorenzi Luigi R. Cassiere di Finanza N. 1, de Portis nob. Filippo R. Pretore N. 1, Vorajo nob. Laura, nata con. Beretta N. 1.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 3 gennaio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 740.2	mm 741.9	mm 745.0
Umidità relativa . . .	0.90	0.91	0.74
Stato del Cielo	coperto	nuvolo	se.-cop.
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	4.8	6.1	4.6
Temperatura (massima + 9.1			
Temperatura (minima + 1.3			

CORRIERE DEL MATTINO

La questione di Roma matura lentamente; pare che nelle sfere alte si risguardi ormai il tempo quale solo mezzo a scioglierla degnamente. Il viaggio del marchese Pepoli a Parigi non sarebbe, a quanto dicesi, del tutto estraneo alle nostre differenze con Roma. Si crede che l'onorevole marchese sia latore di una lettera di Re Vittorio Emanuele all'imperatore Napoleone, con la quale lo prega a volere astenersi da qualsiasi influenza sull'animo del S. Padre, persuaso che il tempo ed una prudente condotta appianeranno senza dubbio tutte le difficoltà esistenti in oggi fra i due governi di Roma e Firenze.

I documenti del Processo Persano, con tutti gl'interrogatorii avvenuti dinanzi alla Commissione senatoriale d'istruttoria, son *già pressochè tutti stampati*. L'ingente volume verrà distribuito ai senatori entro la settimana.

Sulle parole pronunciate da Vittorio Emanuele il primo dell'anno, leggiamo in *una corrispondenza*:

Dopo le parole del Re, è *generale* la voce che vi sieno accordi segreti fra l'Imperatore Napoleone III e Vittorio Emanuele II, e che il generale Fleury, come ne corse il rumore, fu veramente il confidente de' progetti imperiali, incaricato di farvi partecipare il Re d'Italia.

Tutte le altre notizie perdono d'importanza dinanzi a queste le quali son destinate a produrre grande contraccolpo e gravissime conseguenze.

Dopo le parole dette da Vittorio Emanuele in occasione consimile, a Torino, nel capo d'anno del 1859, giammai egli ne disse, ai supremi poteri dello Stato, di più energiche, profonde e significanti.

Il ceto finanziario è sgomentato.

Vi è chi crede che, ne' colloquii avuti dal generale Cialdini col Re a Torino, il nuovo cavaliere gran-croce dell'Annunziata fosse di tutto informato, e ch'egli debba preparare il terreno ai nuovi eventi.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 4 Gennaio

Firenze, 3. Il Ministro della Istruzione è partito per Napoli a visitarvi la Università e gli istituti di educazione.

La Gazzetta Ufficiale dichiara affatto infondate le notizie recate dal telegramma da Marsiglia in data di ieri circa la vertenza del piroscafo *Principe Tomaso*.

Atene, 1. Il nuovo ministero nel suo programma dichiara che adotterà una politica di moderazione, perchè la Grecia ha bisogno dell' ordine per potere sviluppare le risorse del paese. Il ministero afferma che esso rimane affatto estraneo al movimento di Candia e non desidera che vengano turbate le buone relazioni fra la Turchia e la Grecia. Non ostante le sue simpatie per i Candiotti, esso rispetterà la neutralità verso la Turchia.

Vienna 2. È pubblicata la patente imperiale sulla chiusura e la riconvocazione del Reichsrath.

Lisbona 2. Apertura del Parlamento. Il discorso reale alle Camere dice che la visita della regina di Spagna dimostra l'accordo esistente fra le due Corti, ed il riavvicinamento di due popoli che sono fratelli.

Atene 31 dec. Il nuovo ministero è favorevole all'ingrandimento territoriale della Grecia ed alla politica ostile verso la Turchia.

Scrivono da Alessandria che le truppe egiziane che trovansi a Candia ritorneranno in Egitto avanti il 18 febbraio.

Costantinopoli 2. Il governo fu informato che Selino e Kissamos, due punti fortificati i occupati dagl'insorti cretesi, caddero in potere delle truppe ottomane. Gli insorti completamente sconfitte perdettero 200 uomini. Essi fuggirono in disordine verso il mare. La maggior parte potè fuggire dall' isola.

Parigi 3. Situazione della Banca, aumentato portafoglio 60 1|3, anticipazioni 2|3, biglietti 79 1|2, diminuzione numerario 39 1|4, tesoro 45 1|3, conti particolari 13 1|5.

Ruschtschuk 2. La notizia che regna grande agitazione in Bulgaria che il vescovo di Tornova sia stato fucilato, e che i Turchi abbiano attaccato il convento presso Sistova è priva di fondamento (1).

(1) Queste notizie erano state riferite dal *Wanderer* in una sua corrispondenza da Belgrado.

(Nota della Redaz.).

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 3 gennaio

	2	3
Fondi francesi 3 per 0|0 in liquid.	69.72	69.77
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per C|0 . . .	98.25	98.50
Consolidati inglesi	90.5|8	90 1|2
Italiano 5 per 0|0	56.20	56.20
» » fine mese . . .	56.15	56.40
» » 15 gennaio . .	56.20	56.45
Azioni credito mobil. francese . .	498	500
» » » italiano . .	276*	—
» » » spagnuolo .	307	310
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	80	82
» » » Lomb. Ven.	383	386
» » » Austriache .	401	405
» » » Romane . .	87	88
Obbligazioni.	141	142

* Vaglia staccato

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

30 dicembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	17.00	ad aL.	18.00
Granoturco vecchio	»	8.00	»	9.00
detto nuovo	»	8.00	»	9.00
Segala	»	9.00	»	9.75
Avena	»	9.50	»	10.50
Ravizzone	»	18.75	»	19.50
Lupini	»	5.25	»	6.00
Sorgorosso	»	3.70	»	4.20

(*Articolo comunicato*) (*)

Alieno per principio da sterili polemiche e convinto per esperienza che a mali estremi devono opporsi estremi rimedii, non posso dissimulare il senso penoso che in me destò la lettura di alcuni articoli inseriti nella *Voce del Popolo* e nel *Giornale di Udine*, e di un manifesto agli elettori di Palma che precedette di poche ore la votazione 23 decembre p. p.

Cittadino di Palma io stesso ed a questo paese attaccato per amicizie ed interessi, pensai esser mio diritto insieme e dovere di portare la questione che scinde i Palmarini, già esempio di civile concordia, in due opposti partiti, sopra un terreno pratico, sopra un dato positivo, la cui discussione abbia a dare qualche utile risultato al mio paese.

Fin ora viddi un bollente giovane mosso al certo da onesti propositi scorazzare soltanto intorno al vitale argomento, mascherandolo sempre abbenchè sotto limpidi veli, e viddi rilevare il guanto il sig. Valentino Vatta cui certamente non erano dirette le prime parole di Pietro Lorenzetti.

Lessi come l'avvocato Tolusso citasse innanzi alla pubblica opinione l'autore di poche e sensate righe della *Voce del Popolo* a declinare il suo nome, mentre le più comuni regole giornalistiche dovevano persuaderlo che di ogni articolo non comunicato incombe l'intiera responsabilità al redattore del giornale, ma mi trovai perfettamente d'accordo con lui allorchè chiamò vile ed infame chi si nasconde sotto l'anonimo non già per lasciar infirmato un inconcludente articolo di giornale ma per insidiare con tal mezzo l'onore e l'esistenza d'una famiglia.

Riscontrai insomma in tutto questo sciagurato polemiche il desiderio di farsi intendere ma non la coscienza di voler dire tutta intera la verità lasciando un addentellato ad ogni interpretazione per modo che il pretesto soverchi la causa.

Più esplicito è il manifesto agli elettori, e quindi più facile riesce il rilevarne gli errori, e diciamolo pure francamente le subdole insinuazioni.

Gli autori di quel manifesto che si chiamano gli uomini della legge danno i primi il tristo esempio di contravvenirvi nel doppio senso finanziario e politico, poichè quel foglio volante non fu munito del bollo necessario, e non venne prima della propalazione comunicato all'autorità di pubblica sicurezza.

Vi si tacciano poi le passate Amministrazioni comunali di inettezza all'ufficio, e si accagiona specialmente la cessante di aver sperperato sconsideratamente il pubblico danaro.

Ma sia detto per la pura verità qui il manifesto mentisce sia per inscienza sia determinatamente.

Nessuna Amministrazione comunale del Distretto può vantarsi di aver condotta a tutto 1865, la cosa pubblica con maggiore regolarità e tenendo relativamente bassa l'imposta, di quella di Palma e quanto allo spirato 1866 il preventivo non fu superato che di fiorini 4000.

Dicano in loro coscienza i signori che hanno redatto il manifesto agli elettori, poteva essere preventivato il blocco, poteva essere preventivato il cholera, poteva essere preventivato l'ingresso delle truppe Italiane già da secoli sospirate nella nostra città?

E sembra ad essi che per sopperire alle spese occasionate dal blocco della fortezza, dall'invasione del cholera, ed a manifestare quanto meglio per noi si potesse la gioia di stringere la mano ai soldati di Vittorio Emanuele, ai soldati che parlano la lingua Italiana sia esorbitante la spesa di fiorini 4000?

E questa domanda io rivolgo ancora ai signori Eucherio Rodolfi, Antonio Rosi, Giuseppe Buri, Francesco Filiputti, ed altri che l'Amministrazione comunale liberamente si associò in questo periodo di avvenimenti straordinari, che furono interpellati ogni qualvolta si trattava di incontrare una spesa non preveduta e firmarono per acclamazione i processi verbali per l'acquisto della Bandiera e pei lavori dell'illuminazione.

Se adunque nel 1866, furono spesi dal comune fiorini 4000 di più di quanto si era preveduto, sacrosanti ne furono gli scopi, sollevare i miseri, festeggiare la nostra liberazione; e danno prova di ben poca carità di patria coloro che predicando la concordia, la disconoscono al punto da crearne un biasimo contro chi spregiando ogni pericolo rimase fermo al suo posto di deputato e fece sì che Palma non rimanesse seconda a nessuna città d'Italia nel manifestare il suo patriottismo.

Non fodarno però dissi più sopra che il pretesto soverchia la causa, giacchè io reputo certo che nè i consiglieri nominati, nè i cittadini esclusi, nè gli autori degli articoli, nè quelli del manifesto elettorale covino ire personali diritto fra loro, o disistima cosiffatta da renderli persuasi che la patria avrebbe corso pericolo se l'urna della Sala Apollo avesse dato diversi risultati.

Si misero invece innanzi le solite ampollose declamazioni: bisogno di riforme, uomini nuovi, per far credere che l'idea di escludere dal maneggio della cosa pubblica una parte dei cittadini era fondata sul vergine desiderio di veder il naviglio comunale governato da mani saggie e robuste, ma sciaguratamente si mirava all'unico scopo di creare un palladio inattaccabile intorno alla persona del d.r Luigi Compassi.

Quest'uomo, che per una strana misura della Provvidenza ha ingegno e maniere insinuanti venne a Palma preceduto da quella fama che tutti conoscono, e la sua venuta come quella dei mitologici genii del male segnò per questa città un'era di discordia e di separazione fra i cittadini.

Nè era da maravigliarsene. Dovunque il d.r Compassi arrestossi sorsero come per incanto diffidenze fra i cittadini, scomparvero l'armonia e la concordia, e lo dica per me la povera Tolmezzo funestata dalle sue opere tenebrose, la dica la famiglia Linussio dispersa e falcidiata, lo gridi l'esigliato Commissario Buzzola. E ciò non pertanto quest'uomo, incredibile a dirsi, che regnante l'Austria accusò di patriottismo cittadini italiani servendosi di lettere anonime, mezzo infame così giustamente stigmatizzato dall'avvocato Tolusso, quest'uomo trovò in Palma compagni e protettori.

Nè a levare la benda agli illusi valse il processo contro il d.r Compassi incoato, la sua condanna ad un anno di carcere pronunziata dal Tribunale di Udine ad unanimità, e più che tutto la sua assolutoria proclamata dal Tribunale d'Appello sotto la pressione dell'alta polizia austriaca.

Questi vivaddio sono fatti irrevocabili di cui ognuno può convincersi leggendo il processo che nel Tribunale di Udine sta aspettando una mano che lo riapra, come è fatto irrevocabile quello che la Procura di Venezia telegrafava alla Procura di Udine di non reclamare contro l'assolutoria del Compassi, giacchè tale ricorso non sarebbe veduto di buon occhio in alto luogo.

Dura e personale esperienza ebbe anche a fare taluno dell'atmosfera irrespirabile per un galantuomo in cui si aggira il d.r Compassi, trovandosi seco lui in Tolmezzo, ed altrettanto durissima accusa contro di lui presentano ogni giorno altri suoi partigiani col rinnegarlo purchè si trovino di un palmo oltre alla periferia delle mura di Palma.

Ma se voi stessi non avete il coraggio di presentarvi in altra città del Friuli insieme al d.r Compassi; se voi stessi interpellati seriamente fuori del recinto di Palma sul conto suo lo avete rinnegato e lo rinnegate tuttavia, come volete, o signori, imporlo a quelli che non hanno amici, o li hanno di tal natura da poter a fronte alta presentarli in qualunque società?

Come osate voi che protestate amor d'Italia sviscerato, proteggere e sostenere un uomo che l'opinione pubblica ha irremissibilmente segnato del marchio di calunniatore politico, delitto senza nome se si consideri parto di un nato in Italia a favore dell'Austria?

Come volete voi cittadini di Palma conservare in faccia all'Italia il nome di onesti tenendo sulle vostre orme il d.r Compassi?

Con che diritto pretendete di perpetuare la discordia tra cittadini che formarono un tempo invidiata comunanza, gridando ad una parte di essi chi non è con Compassi e con noi è contro di noi?

Oh potesse la voce dell'onore nazionale farsi strada nel vostro cuore o uomini compagni non amici del Dr. Compassi, giacchè esso non può aver amici, e persuadervi che quando in una società esiste un membro che ne logora l'esistenza deve essere allontanato, che questo membro per Palma è il Dr. Compassi, e che mancando a lui coraggio di imporsi l'ostracismo deve essergli imposto, allora sì che per Palma liberata dagli Austriaci e dal Dr. Compassi si schiuderebbe un'era novella.

Obblio delle passate scissure, concordia per l'avvenire, compatimento scambievole, amore immenso per questa patria due volte redenta, concorso di tutte le forze per immegliarne i destini, ecco scopi degni dell'attività di ogni cittadino, scopi che fanno battere più validamente il cuore in ogni petto italiano.... ma .... tutto ciò sarà un sogno per Palma fino a che in essa risiederà il d.r Compassi. Palmarini!! pensatevi!

Nicolò Pial.

(*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

N. 7083. p. 1.

EDITTO.

Sopra istanza del nob. sig. conte Girolamo Brandolini di Solighetto, contro la signora Elisabetta Vielli moglie di Bernardo Levis di Sacile, avrà luogo in questa pretoriale residenza nel giorno 21 marzo 1867 dalle ore 10 alle 2 pom., il 4.o esperimento d'asta degl'immobili, ed alle condizioni indicate nel precedente Editto 17 febbraro a. c. n. 907 pubblicato nella Gazzetta ufficiale di Venezia nei giorni 24 e 28 aprile e 1 maggio a. c. n.36, 37 e 38 dei supplementi modificata la 2.a condizione nei sensi che le delibere seguiranno a qualunque prezzo anche inferiore alle stime.

Il che si pubblichi nei luoghi soliti e per tre volte nel «Giornale di Udine».

Sacile 10 dicembre 1866.

Dalla R. Pretura

Lovadina r. Pretore

Gallimberti cancellista

N. 4978. p. 2.

EDITTO

La R. Pretura in Codroipo quale giudizio concorsuale nella massa oberata Sebastiano Scaini, essendo caduto deserto anche il 4.to esperimento d'Asta, per la vendita al maggior offerente degli stabili della massa stessa, rende pubblicamente noto che avrà luogo il 5.to esperimento, ed al caso di bisogno il 6.to ed anco il 7.mo nei giorni 31 gennaio, e 5 e 12 febbraio 1867 dalle ore 10 ant. alle 1 pomerid. nel locale di sua residenza innanzi ad apposita giudiziale Commissione, alle seguenti

CONDIZIONI

I. La vendita avrà luogo al prezzo anche inferiore della stima, dovendo gli oblatori all'atto dell'asta depositare prima di essa a mani della Commissione giudiziale il quinto del valore della stima stessa, a cauzione dell'offerta e che verrà restituito ai non deliberatarii al comparsa dell'asta, meno di quello a cui fosse stato deliberato lo stabile, il quale dovrà entro 30 giorni dalla delibera, depositare in cassa forte del Tribunale di Udine il prezzo dell'asta, per cui lo stabile gli sarà stato deliberato.

II. Il prezzo sarà versato in argento a corso legale.

III. Le spese dell'asta, nonchè le susseguenti, cioè la tassa per trasferimento della proprietà, immissione in possesso, volture ed altro, staranno a carico del deliberatario.

IV. Lo stabile sarà venduto nello stato e grado in cui s'attrova al momento della subasta, e la vendita seguirà a corpo e non a misura, e cogli annessi diritti di accesso, regresso e servitù inerenti.

V. Il deliberatario non potrà ottenere la immissione in possesso ed il relativo decreto di aggiudicazione se non avrà prima soddisfatto alle condizioni sopra esposte, ritenuto che in mancanza del pagamento del prezzo al tempo sopra fissato, avrà luogo il reincanto dello stabile vendutogli a tutto di lui rischio e pericolo, ed a prezzo minore della stima a tutte sue spese.

Descrizione dello stabile

Fabbrica ad uso rurale, consistente in una loggia aperta, costrutta a muro, coperto a coppi, in mappa stabile di Varmo al N. 1229 B. di cens. pert. 0.04 rendita L. 7, confina a levante e mezzodì Angelo Scaini, ponente Scaini Lucia ed a tramontana cortile promiscuo fra i consorti Scaini.

Questo fabbricato, giusta la perizia giudiziale 16 luglio, venne valutato in fiorini 135.

Il presente sia affisso all'Albo Pretorio, nei luoghi soliti di questo distretto, ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla Regia Pretura

Codroipo, 1. decembre 1866.

Il Dirigente A. BRONZINI.

N. 4981. p. 2.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che nei giorni 31 gennaio, 28 febbraio, e 30 marzo p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. nel locale di questa R. Pretura verrà tenuto un triplice esperimento d'asta dei sottodescritti fondi sopra istanza del signor Donati Agostino di Latisana contro Biosatti Antonio di Beano alle seguenti

Condizioni

1. La casa, e l'orto saranno subastati separatamente l'uno dall'altro, ed al primo e secondo esperimento non saranno deliberati a prezzo inferiore alla stima, nel terzo esperimento a qualunque prezzo purchè sieno coperti i creditori iscritti.

2. Ogni offerente depositerà il decimo del valore di stima dell'immobile pel quale si farà oblatore, e rimanendo deliberatario verserà entro giorni 14 nella cassa forte della R. Pretura di Codroipo l'intero prezzo scontando il primo deposito in moneta sonante esclusa qualunque carta anche avente corso forzato.

3. L'esecutante non assumerà alcuna garanzia nè per la proprietà nè per la libertà, nè per qualsiasi altro titolo o causa.

4. L'esecutante è dispensato dal primo deposito, e quello finale sarà tenuto a farlo dopo passato in giudicato il Decreto di riparto, verso diffalco della somma che giusta il riparto stesso sarà ritenuta a lui competente sul prezzo, e dalla delibera in poi starà a suo carico l'interesse annuo del 5 per 0/0 sul detto prezzo da trattenersi o pagarsi ad altri a norma del riparto predetto.

5. Il deliberatario tosto la verificazione del deposito del prezzo otterrà la aggiudicazione in proprietà ed in materiale possesso, ed essendolo l'esecutante tosto approvata la delibera, otterrà la immissione in possesso salva la aggiudicazione dopo il pagamento e deposito come all'art. precedente.

6. Dal giorno della delibera staranno a carico del deliberatario le imposte e le spese posteriori all'asta, tassa di trasferimento, e voltura.

Descrizione dei Beni in Comune censuario di Beano.

a) Casa colonica ad uso stallale civ. N. 347 C. pert. 32.— rend. a. l. 49.97 stimata fior. 350.—

b) Orto in Censo al N. 348 pert. 0.08 rend. a. l. 0.21 stimato » 30—

Si pubblichi come di metodo, e si inserisca per ben tre volte nel «Giornale di Udine.»

Dalla R. Pretura, Codroipo 2 decembre 1866.

A. BRONZINI.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.